

Erica Piccotti

il nuovo volto del violoncello

di
Luca Segalla

A poco meno di ventidue anni Erica Piccotti è arrivata, quasi in punta di piedi, alle soglie della notorietà. La violoncellista romana è infatti uno dei giovani talenti più interessanti del panorama musicale italiano ed europeo. Lo ha dimostrato con il CD del debutto per Warner Classics, con il pianista Itamar Golan, dedicato a pagine di Stravinskij, Prokofiev e Franck, che le è valso nel 2020 il titolo di "Giovane Artista dell'Anno" ai prestigiosi ICMA. Il suo è un talento raffinato, il talento di una musicista autentica capace di vedere i dettagli e di scendere sotto la superficie delle note, non il talento folgorante degli ipervirtuosi che fanno incetta di premi e di gloria nei grandi concorsi internazionali. Un talento precoce. A tredici anni ha debuttato in diretta Rai da Montecitorio insieme a Mario Brunello, a quattordici aveva già in tasca un diploma con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore al Conservatorio "Santa Cecilia" della sua città. Poi sono iniziati i viaggi a Berna, per studiare con Antonio Meneses, ed è iniziata l'avventura nei concorsi con le vittorie, tra le altre, al *Città di Padova*, allo *Jugend Musiziert* di Norimberga e all'*Antonio Janigro* a Zagabria. A diciassette anni è avvenuto l'incontro con Frans Helmerson, con il quale continua a studiare all'Accademia di Kronberg, vicino Francoforte. Da pochi mesi vive a Berlino, una città cosmopolita e giovane che sembra fatta apposta per le ambizioni e la curiosità di una ventiduenne in cerca dei suoi spazi. Proprio da Berlino ha risposto, attraverso Zoom, alle nostre domande.

Partiamo dalla sua nuova città: come si trova?

«Sono venuta a Berlino perché avevo bisogno di cambiare aria dopo tre anni passati a Kronberg, una cittadina molto piccola, mentre io volevo vivere nella capitale della musica classica. In questo momento, però, purtroppo è tutto chiuso: è peggio che in Italia, perché qui in Germania c'è un lockdown totale. La città, insomma, non la sto ancora vivendo. E naturalmente non ci sono concerti».

È il momento per dedicarsi allo studio...

«È il momento perfetto per studiare. Sto preparando qualche impegno per marzo, tutti concerti naturalmente senza pubblico in sala, che spero non vengano cancellati. A inizio marzo andrò ad Helsinki, il 14 farò un concerto al Quirinale trasmesso in diretta su RAI Radio 3 con il pianista Leonardo Pierdomenico, quindi per la stagione "Micat in Vertice" della Chigiana di Siena eseguirò in streaming, con la pianista Monica Cattarossi, le *Sonate* di Beethoven, recuperando il concerto programmato l'anno scorso per le celebrazioni beethoveniane. Ad aprile dovrei avere anche qualche concerto con orchestra, come il *Concerto* di Schumann con l'Orchestra Filarmonica di Benevento e le *Variazioni su un Tema rococò* e l'*Andante cantabile* di Čajkovskij con l'Orchestra Sinfonica Abruzzese: tengo le dita incrociate».

Sono due pagine molto diverse il *Concerto* di Schumann e le *Rococò* di Čajkovskij. Quello di Schumann è un Concerto molto

«Sto sfruttando questo periodo per studiare senza stress. Mi sono resa conto che sto affrontando lo studio con più leggerezza ed allo stesso tempo con più chiarezza nella mia testa»

introverso ed infatti non è mai diventato popolare come altri Concerti per violoncello...

«È un *Concerto* difficile da capire, perché non è certo un pezzo strappa applausi. Come ha detto lei non è estroverso, anzi è molto intimo, soprattutto nei primi due movimenti, la cui atmosfera è quasi astratta. Ma è uno dei miei Concerti preferiti, perché quando lo suono mi sento molto coinvolta, a parte il fatto che tecnicamente è molto impegnativo e quindi ogni volta che riprendo a studiarlo devo praticamente ricominciare da capo».

Nel gennaio del 2020 è stata premiata come “Giovane Artista dell’Anno” all’ICMA: quanto ha contato questo riconoscimento nella sua carriera?

«È un premio riconosciuto a livello internazionale che mi ha aiutato molto. Purtroppo il concerto di premiazione in programma a Siviglia con orchestra è stato cancellato e non abbiamo avuto modo di recuperarlo: ci tenevo molto e per me sarebbe stata una grande opportunità. In ogni caso è un premio che attira l’attenzione e sono contenta di averlo ricevuto. Vorrei però ricordare anche due associazioni che per me sono state e sono ancora molto importanti, “De Sono” e “Musica con le Ali”: mi hanno sostenuto nel mio percorso di crescita permettendomi, per esempio, di poter studiare con grandi maestri. La stessa realizzazione del CD per Warner è stata resa possibile proprio grazie al sostegno di “Musica con le Ali”».

A proposito di CD, ce ne sono di nuovi in arrivo?

«Qualcosa in programma c’è, ma non sono ancora pronta per annunciarlo, anche perché è ancora nella fase di ideazione».

Quali sono i suoi autori e i suoi brani prediletti? Ha già parlato di Schumann. E gli altri?

«Vado a periodi. Quando ero più piccola ero innamorata del *Concerto* di Dvořák che rispetto al *Concerto* di Schumann è tutto un altro mondo, perché è un lavoro nel quale deve venir fuori il temperamento focoso dell’interprete; amo anche le due *Sonate* di Brahms, due capolavori che vengono molto richiesti e che io non mi stanco mai di suonare. In questo periodo, però, sono molto legata al *Concerto* di Schumann, come le ho detto: i dettagli della musica di questo autore ci lasciano degli interrogativi a cui è impossibile dare risposta, e questa mancanza di risposte lascia a noi interpreti un grande spazio di libertà».

A proposito di spazio per gli interpreti, come è possibile suonare liberandosi dai grandi modelli del passato? Penso, per esempio, al *Concerto* di Dvořák: come si può suonarlo senza pensare a Rostropovich?

«Rostropovich rappresenta un punto di riferimento fisso per ogni violoncellista, però io cerco di non pensarci. Cerco di assimilare molto dai grandi, di prendere da loro degli spunti, anche guardando i loro video, però cerco di darmi dei limiti, perché non voglio farmi influenzare. Ascolto, insomma, ma non troppo. Il segreto, nel momento in cui un interprete deve eseguire un brano, è di dimenticarsi di qualsiasi interpretazione, cercando la propria strada».

Quando si è innamorata del suo strumento? E quando ha capito che la musica sarebbe stata la sua professione, la sua vita?

«C'è stato un momento in cui stavo quasi per lasciare. Avevo credo dieci, undici anni. Ho iniziato a suonare quando ne avevo cinque, e verso i sei anni e mezzo ho incontrato l'insegnante con il quale poi mi sono diplomata, Francesco Storino, che suona nell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Dopo un paio d'anni che studiavo con lui mi sono resa conto che la musica, iniziata come un gioco e vissuta con leggerezza (le mie parti erano tutte colorate!) stava iniziando a diventare una cosa seria, perché dovevo studiare di più e dovevo affrontare sfide più alte a livello tecnico. Allora mi sono fermata e mi sono chiesta: voglio davvero farlo? Ma la crisi è durata solo pochi giorni!».

Dopo Francesco Storino quali sono stati gli insegnanti che più l'hanno aiutata a scoprire la sua via?

«Intorno ai quattordici anni ho incontrato Antonio Meneses. Adesso insegna all'Accademia Stauffer di Cremona, ma allora insegnava a Berna: io prendevo l'aereo da sola - ero molto orgogliosa di questo - per andare a fare lezione. È stato grazie a lui che ho preso consapevolezza del percorso che avevo davanti: mi ha insegnato soprattutto a capire

in che modo io volessi affrontare questo percorso, ma mi ha lasciato sempre molto libera, sia pure dandomi i giusti input. È stato un incontro fondamentale, perché se ad un giovane si dice troppo si causano spesso problemi, bisogna piuttosto lasciargli la possibilità di crescere da solo, guidandolo senza reprimerlo. A diciassette anni ho incontrato Frans Helmerson, il mio attuale insegnante. Lui mi ha insegnato ad ascoltare nella mia testa quello che volevo produrre. Da piccola suonavo semplicemente perché le mie mani andavano - tutti mi dicevano che avevo talento, che ero portata -, invece lui mi ha messo davanti a un grande dubbio: devo suonare con l'istinto o con una precisa idea interpretativa? Ognuno di questi tre insegnanti, in modo diverso, per me è stato liberatorio, perché mi ha cambiato la prospettiva da cui guardare alla musica».

Qualche concorso in programma? Anche se di solito non si fanno molte anticipazioni...

«... ed in questo momento di concorsi non ce ne sono, perché quelli programmati sono stati tutti posticipati. Sto sfruttando questo periodo per studiare senza stress, anche se un concorso può rappresentare una grande motivazione allo studio. Negli ultimi mesi ho studiato solo per preparare i concerti e mi sono resa conto che sto affrontando lo studio con più leggerezza ed allo stesso tempo con più chiarezza nella mia testa».

In attesa di poter tornare a suonare davanti a un pubblico... Non so cosa lei pensi dei concerti in streaming, ma io faccio molta fatica a digerirli...

«Anch'io, ne seguo davvero pochi. A parte il fatto che c'è un eccesso di offerta, non riesco a stare concentrata sullo schermo, perché ci sono troppe distrazioni. Manca l'atmosfera del teatro, mancano la concentrazione ed il silenzio del pubblico. Certo, anch'io ne ho fatti un po', a dicembre, prima che mi cancellassero tutti gli appuntamenti di gennaio e febbraio. Un concerto con il pubblico in sala, però, è tutta un'altra cosa». ■